Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inscrirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la GOMGORDIA in

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAMIENTE DE L'ANGELLE D

i manoscritti inviati alia itsuazione non vertanne restituiti. Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domenicho a le altre feste solenni.

signori associati al giornale la Concordia. il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento per non soffrir rilardi nella spedizione del giornale.

TORINO 1 OTTOBRE

Il paese ha bisogno di sapere se e come i suoi interessi si fanno, se e come il governo sostiene al di dentro e al di fuori i suoi diritti. Il regno della libertà è il regno della luce per eccellenza. Tutto si dee fare all'aperto; e il popolo non delega ai ministri il suo proprio potere, che con la condizione di non togliere al suo controllo d'ogni giorno veruno dei suoi atti.

I nostri ministri contravvengono profondamente a questo principio nel principal negozio che venne loro commesso, nella quistione pendente della nostra nazionalità. La battaglia di gabinetto si fa pur troppo come si fece quella del campo; nell'inazione e nel mistero.

Domandate al Ministero quali sono coteste basi delle potenze mediatrici a cui s'acquieta; il Ministero risponde ch'egli non può a meno d'adottare a tal proposito la prudente riserva che dalla loro parte s'imposero i gabinetti d'Inghilterra e di Francia. Ora chi non sa esser questa la solita risposta dei ministeri reazionari che vogliono impunemente compromettere le sorti del paese? Anche Guizot, sollecitato dalle antiche Camere Francesi perchè ottenesse soddisfazione dall'Inghilterra all'insulto che il suo console Pritchard aveva fatto alla bandiera francese, rispondeva con la prudente riserva dei nostri ministri; e tutti sanno come quell'affare miserabilmente finisse, non che alla punizione, ma al risarcimento dei danni sofferti dal famoso missionario.

Vorrebbero anch'essi, i nostri ministri, tener a bada il paese con le loro prómesse, e finire coll'indennità?....

Il rossor ci prende a questa parola; ma imputi a se medesimo, il Ministero, se colla sua ambigua condotta ci autorizza a pronunciarla.

La prudente riserva che il gabinetto s'impone non è prudente, ma temeraria all'ultimo segno, perchè si tenta con essa d'illudere il paese e di chiudergli improvvidamente gli occhi sulla rovina che altrove se ne sta macchinando.

Comecchè la diplomazia involga i suoi atti nel mistero, egli non è però così fitto che non ne traspirino a norma dei popoli che non vogliono lasciarsene aggirare.

Le basi della mediazione son note, e si dicono in due parole: lo statu quo dell'Austria, secondo i trattati di Vienna. L'Austria non accettò la proposta anglo-francese che a questa condizione; e se l'Inghilterra e la Francia avessero creduto di non acconsentirvi, avriano respinto l'accettazione austriaca; e si sarebbe passato immediatamente alla ragione dell'armi.

Che la sopradetta riserva sia stata fatta dall'Austria, lo prova il linguaggio del ministro Wessemberg e quello del suoi giornali; lo prova il contegno dell'oppressore in Lombardia; lo provano le ostilità che s'annunziano riprese contro Venezia, malgrado la protesta congiunta dei ministri d'Inghilterra e di Francia. In quanto al consenso prestatovi dalla Francia, ci autorizzano pur troppo a presumerlo, e le parole di quei governanti, e il decretato scioglimento dell'armata delle Alpi, e l'indegno linguaggio recentemente tenuto dal National, foglio semi-officiale della Repubblica. Intanto questo giornale ha tentato di correggere in un articolo susseguente quanto v'era d'ingeneroso nell'altro, che non ha guari esaminammo in queste colonne. Noi ci troviamo per verità delle parole alti-sonanti, come per esempio queste: Noi siamo la Repubblica francese, e ciò basta per rivoluzionar l'Europa. Ma le parole non bastano, se ne fecero già troppe a quest'ora; e noi siamo costretti a dire che se

il governo francese non si move, egli è di mezzo coi nostri nemici, o per lo meno li teme. Noi crediamo che è ancora a tempo di rimediare alla tepida condotta, il cui frutto può vederlo nelle camenti elezioni di Raspail e Luigi Bonaparte, recentemente ammesso in qualità di rappresentante al Parlamento francese. Egli può rimediare ancora al passato, abbandonando un sistema che sa scambiare il governo della Repubblica con quello di Luigi Filippo. Egli può ancora operare, e soccorrendo l'Italia, consolidar la Repubblica; ma faccia presto, faccia subito, domani potrebbe esser troppo tardi.

Il vero è che fino a questo momento non s'è fatto nulla da nessun governo per salvar la nostra indipendenza. Il vero è che fino a questo momento pare veramente che l'Inghilterra come la Francia vogliano vederci deboli e servi con qualche temperamento alla nostra schiavitù. E il nostro ministero, approvando quello che queste potenze han fatto a nostro riguardo, e tacendo le basi della mediazione, tace il nostro disonore, e col pretesto di meglio tutelare gl'interessi del paese, lo inganna.

Una sola cosa, noi lo dicemmo fin da principio, era imperiosamente richiesta dal Ministero: Preparare materialmente e moralmente la querra. Materialmente, ricomponendo l'esercito; moralmente, rinfrancandone l'animo con la chiesta riforma dei capi, e risvegliando possentemente i generosi istinti del paese. Se lo avesse fatto, il tempo sarebbe venuto di riprendere le ostilità, e di conseguire con l'armi ciò che è follia aspettarsi dai diplomatici. Imperocchè mentre da una parte l'insurrezione è a mala pena contenuta in Milano, dall'altra l'agitazione permanente di Vienna, l'armata di Jellachich costretta a ceder terreno dinanzi alle incalzanti baionette ungheresi, e l'elemento democratico che a Francoforte, a Baden, in Baviera si leva con impeto nuovo; tutto questo verrebbe a favorire opportunamente la guerra italiana.

Ma i ministri non si curano punto delle circostenze favorevoli o sfavorevoli che siano.

Il loro partito è preso da lunga mano: salvar l'onore nazionale con le parole, sacrificarlo coi fatti. Ma non riusciranno!

Evasio Radice ebbe i suffragi di deputato dal V collegio di Torino a grande maggiorità. Il suo competitore, sua eccellenza conte Ottavio Thaon di Revel ha dovuto comprendere, come la politica del Ministero dei due programmi non è consentito dalla pubblica opinione in una città, che diede sempre prova di senno politico e di schietto amore alle libertà costituzionali. Noi ci rallegriamo di tutto cuore cogli elettori di quel collegio che convalidando un voto già altre volte espresso hanno voluto dichiarare in tal modo che il loro onorevole deputato era il degno interprete delle loro convinzioni nei comizii popolari; e che l'opera sua e la sua parola nel parlamento suonò quale essi attendevano dal generoso loro rappresentante. E tanto più vuolsi tener conto di questo voto, in quanto che il deputato Evasio Radice era assente. estraneo, all'esercizio di quelle influenze di carica che fanno spesso velo alla verità e trascinano dipendenti ed ignari in una decisione, contraria spesso ai loro interessi, e certamente non sincera emanazione d'una libera convinzione.

Morfa di Lisio ebbe i voti unanimi del collegio di Bra, un solo eccettuato. Noi salutiamo con gioia il fortissimo cittadino, e siamo riconoscenti agli abitanti della liberale città di Bra del deputato che rimanda al parlamento. Egli con schiette parole avvertì la nazione sui veri bisogni; toccò con mano ardita alla piaga che la minacciava; e se la patria avesse posto ascolto alle profetiche parole di lui e di altri che accennarono il pericolo e i mezzi per ripararvi, non è vero che ora dovrebbesi ancora combattere per quella santa causa, la cui vittoria per essere indugiata non è però

URBANO RATAZZI torna fra noi ribattezzato dai liberi voti della liberissima Alessandria. Benvenuto il modesto e sincero cittadino, il dotto pubblicista, il sagace ed eloquente oratore, il forte Italiano! Il parlamento nazionale sarà lieto di accoglierlo nel suo seno e rimeritarlo con af-

fetto e con applausi dell'amor suo alla causa italiana, delle sue generose battaglie contro i pregiudizii e le retrograde mene degli avversari delle nostre franchigie. Gli elettori del collegio d'Alessandria hanno bene meritato della patria.

Aliri nomi per ora non sappiamo; ma alla giola d'intenderne altri che a questi assomigliano, siamo parati a mescere il dolore di nomi, che noi pur troppo abbiamo ragione di credere osteggianti agli interessi della nazione e delle sue libertà. Noi sapniamo che uomini in alto collocati hanno influenze telluriche, cosmiche o magnetiche, da cui dislicilmente potranno schermirsi uomini semplici e timidi, non edotti ancora dall'esperienza sul nuovo reggimento che ci governa, e cui fa danno il lungo uso di servire all'autorità dei titoli e all'impero dei capi. — Quindi è che dismettendo ogni rimprovero, ci consoleremo, ove ciò avvenga, nel pensiero che tutte le umane cose hanno con sè un misto di bene e di male, e che i buoni avrebbero minor merito in questa lotta della vita, quando non avessero a contrastare coi tristi.

Vi fu chi chiamò il ministero attuale ministero della Riazione, ministero della Camarilla torinese, ministero Sostegno, ministero Pinelli-Revel, ministero Revel-Merlo. Noi crediamo tutte queste denominazioni erronee e presentiamo alla stampa periodica un'Errata-Corrige che speriamo verrà

Laddove sono quelle varie denominazioni si legga: Ministero Abercromby-Cavour-Revel. Diffatti ogni atto, ogni parola che traspira dalle aule ministeriali e dai saloni diplomatici ci accerta che ministro solo onnipotente, ricevente solo qualche aspirazione dai signori di Cavour e Revel è il signor Abercromby il quale per mezzo di quei nobili rappresentanti dell'aristocrazia torinese comunica al ministero nominale la sua volontà, partecipa a spiccioli qualche notizia e sta oracolo e dominatore. Gli altri ministri sono riserbati al governo degli ordinamenti, delle circolari, dei brevetti.

E noi siamo in regimento costituzionale? E queste lezioni di diritto costituzionale ci manda la libera Inghilterra?

Povero Piemonte! povera Italia!

RIORDINAMENTO DEI COMUNI

Avvenimenti straordinarii si succedettero così rapidamente l'un l'altro che il nostro paese occupato grandemente alle cose esterne, poco o nulla dispose per quel che riguarda l'interno. — Una legge sui Comuni si pubblicava nel cominciare dello scorso inverno, egregio lavoro e stupendo per quei giorni visitati solo ancora dalle Riforme. Ma a queste per improvvisi casi succeduta la Costituzione. la legge comunale si trovò non corrispondente agli ordini liberali, e fu tosto sentito il bisogno di rimpastaria.

Si fosse pure applicata quella prima legge! Ma l'elezione dei deputati premendo per la pronta apertura delle Camere, si soprasedette all'ordinamento de' Comuni. Si promise pur di farlo anche il più prontamente possibile: ma poi e l'immensa farragine di affari che tenevano allora occupati i ministri, e la non ancora troppo acquistata esperienza di essi fece sì che finora l'organizzazione del Comune fatta in modo corrispondente alla presente libertà fu solo un desiderio, ma un lungo e vivo desiderio noi vorremmo si soddisfacesse quanto prima. Poichè noi dobbiamo molte nostre difficoltà e molti incagli alla effettuazione d'importantissime cose, al cattivo ordinamento dei Comuni, ed alla scarsezza generale, per non dire all'assoluta mancanza di buoni Sindaci, ai quali spetterebbe di eseguire prontamente gli ordini ministeriali. Basta ricordarsi per poco del modo con cui eleggevansi i nostri Sindaci, per persuadersi del quanto si possa aspettare da uomini portati all'amministrazione dei Comuni non da provata illibatezza di vita e da meriti riconosciuti, ma o dalla bestiale connivenza di consiglieri ignoranti, dall'interessata raccomandazione di un furbo segretario, o dalla squisita diligenza d'un intendente che cercava nel sindaco più la condiscendenza che la capacità, più l'ignoranza, che il merito. Noi vedemmo più volte dare il sindacato a chi mostrava nelle sberrettate e negli inchini maggior rispetto ai preti ed a tutte le autorità costituite, premiando così la facile mobilità del groppone, e la ricca voglia di logorare molti cappelli all'anno.

Tal altro fatto sindaco, perchè asino infin sugli occhi, lasciava fare al segretario, il quale era amiço all'intendente e specialmente al comandante di piazza, da cui dipendevano i Comuni riguardo alla polizia. Un conte perchè contese abitava in provincia era certo di essere chiamato all'amministrazione del comune, fosse pure inviso all'ingegno, e non sapesse neppur dove stesse di casa il buon senso. Così questa carica importantissima era occupata ognora o dall'ignoranza, o dall'ipocrisia, o dall'aristocrazia, che le molte volte univa e l'una e l'altra. E così questi capi potevansi facilmente maneggiare e comandare, ed anche a tempo opportuno ammonire con buone paternali, le quali erano giurisdizione esclusiva del comandante di piazza. Avveniva che un sindaco o perchè non avea letto giusto, o perchè non sapeva darsi troppa sollecitudine, o perchè a lui incresceva ad applicare una misura economica (gergo della vecchia polizia) non avesse tosto ubbidito ad un ordine d'un comandante, ed ecco una lettera spedita a tutta fretta al signor sindaco che lo chiamava al capo-luogo della provincia. — Qui il signor comandante con un tuono d'un polizzaio le inveiva acerbamente, e lo trattava come era solito trattare i soldati quando era sergente. Se il povero sindaco avea l'asinina sofferenza di udir la predica senza fiatare, e finire con larghe promesse di far meglio altra volta. e con servili scuse pel suo peccato, era sicuro di avere il patrocinio del comandante. Ma se un resto di dignità umana rimaneva ancora nell'uomo-sindace, e voleva rispondere alcune parole in suadiscolpa, poveretto a lui; - o l'immediata destituzione, o la minaccia di mandarlo ai freschi di Fenestrelle erano il colpo finale; e poi potea rassegnarsi a non essere più confermato da sindaco. Questa era la prova a cui s'assoggettava la pazienza dei nostri sindaci. Chi durava saldo alla prova era il sindaco tipo, e costui potea poi a man salva commettere ribalderie, incarcerare qualunque non gli andasse a genio, prendere misure economiche quante voleva; tutto era ben fatto, tutto era approvato dall'autorità superiore. — Tali erano per lo più i sindaci dei tempi andati, e da tali uomini erano amministrati i nostri Comuni, quando il Piemonte ottenne la tanto sospirata libertà. Primo dovere d'un buon ministro degl'interni

sarebbe stato (giacchè non si poteva improvvisare una buona legge comunale adattata ai tempi) di fare almeno una cerna di tutti i sindaci, lasciando ai loro posti quelli, che per un caso straordinario si trovavano buoni, intelligenti e designati dalla pubblica opinione come non avversi al presente ordine di cose; e rimuovere tutti coloro, che o per ignoranza, o per mala fede, o per principii contrarii alla libertà non rispondevano ai bisogni del tempo. Così con una misura generale si potevano affidare i Comuni in mani se non perfette, almeno. sufficientemente capaci. Ma parve una fatalità che uomini assennati e patriotici come erano i ministri d'allora, non vedessero che un ordine di cose nuove non poteva affidarsi a uomini vecchi d'idee e di pensieri, e che una macchina nuova affatto richiedeva nuovi direttori. Così nel mentre che il Piemonte costituzionale era rappresentato all'estero da quanto vi era di migliore nella gerarchia dei codini, i Comuni erano retti da uomini quali dicemmo poco sopra. Che ne avvenne? Ne avvenne che gli ordini ministeriali erano o non obbediti, oppure obbediti con lentezza, o con mal animo; non mai vivisicati da una parola confortatrice, le molte volte anzi resi nulli da voci codarde

Ai pessimi nostri sindaci dobbiamo essere riconoscenti se la guardia nazionale si è organizzata con tanta lentezza: a loro, se la mobilizzazione non è per poco condotta a termine; a loro, se non è la guardia armata ne' borghi, molti de' quali aveano denaro a comprar fucili, e non vollero usarne: a loro, se il nostro popolo è così ssiduciato: a loro se le cose delle provincie volgono così a male, e se la Costituzione è ancora sino adesso un nome vano senza sostanza pel nostro popolo.

Noi avremmo da riempiere tutto il nostro giornale, se volessimo inserirvi tutte le lagnanze che ci giungono da tutte le parti sull'indolenza dei sindaci. Ma sono cose tanto note a chicchessia, che non val la pena imbrattarne la carta.

Che ne consegue da tuttoció? Signor Ministro dell'interno, la conseguenza tiratela voi. Da quanto tempo s'aspetta questa legge comunale? E voi l'avete preparata? Via adunque, sbrigatevi, provvedete i nostri Comuni d'un'amministrazione intelligente, proba e cittadina. Pubblicate presto questa benedetta legge comunale.

IL CONGRESSO FEDERATIVO

١.

L'inatteso annunzio della convocazione di un Congresso Federativo in Torino ha eccitato in tutti gli animi una vera letizia la quale avrebbe prorotto in un modo più energico e vivace se le condizioni presenti lo avessero permesso, e se l'ardito divisamento non avesse colmato di stupore il popolo non preparato a questo fatto importante.

In sulle prime più apparve la meraviglia che la gioia della lieta novella. La quale si spiegò vivacissima quando nella pubblica seduta del Comitato Centrale il segretario della Società ne annunziava la vicina convocazione tra gli applausi e gli evviva della accalcata moltitudine. D'altro più non si parla oramai che del futuro Congresso Politico, a cui tutti gli sguardi sono intesi, come alla aspettazione di un grande avvenimento. Diffatti per esso si prepara la via allo scioglimento definitivo di due grandi problemi, che toccano al vivo la nazione intera, e corrono paralleli. l'indipendenza nazionale e la confederazione italiana: gravi questioni, ora in bilico entrambe; ma entrambe ad un tempo medesimo attuabili, perchè così strettamente legate e correlative, che l'una trova nell'altra la vera ed ultima soluzione. Non è dunque meraviglia se il Congresso convocato all'oggetto di fare un disegno di Confederazione, di comporre una legge elettorale comune a tutti gl'Italiani per un'Assemblea Costituente, e di attivare energicamente i mezzi legali per ottenere la autonomia della nazione, abbia di tanto giubilo commosso le nostre popolazioni, e scendesse come un benefico raggio di luce a confortare gli spiriti oppressi al buio orizzonte che ne circonda.

Per verità la via percorsa dal rivolgimento italiano, la rapidità e securità con cui si cammina verso il complemento dei nostri destini, la tenacità di proposito con cui a malgrado di ostacoli infiniti e di grandi sciagure si vuole ad ogni costo raggiungere lo scopo supremo di fare d'Italia una forte ed unita nazione sono tale uno spettacolo che abbaglia l'umano pensiero. Promulgate le riforme, si volle una lega doganale: fu questa annunziata e promessa: conchiusa non mai. Dichiarata la guerra, si chiese una Lega politica: i governi non poterono o non seppero comporla: alcuni non vollero: altri l'avversarono più tristi. Oggi in faccia al pericolo imminente di guerra, in presenza di un nemico che insulta all'onore italiano, in mezzo alla terribile incertezza del futuro e all'agitarsi incomposto dei partiti si chiede di nuovo e si vuole fondare una Confederazione di Stati Italiani. E questa sarà finalmente fondata, e forte e compatta

I nostri voti saranno adunque compiuti. Le prime speranze furono ispirate da una grande società di Italiani appartenenti alle diverse provincie d'Italia, provati al crogiuolo delle politiche avversità, conosciuti per carità di patria e per virtù cittadina, illustri per sapere e per carattere energico, i quali hanno a lor duce Vincenzo Gioberti, ch'è quanto dire, giusta la felice espressione del Tecchio, l'apostolo e l'avvocato del risorgimento italiano.

Dal seno di questa illustre Società, che colla celerità della folgore si propaga, si diffonde e cresce e grandeggia, sorse l'idea di convocare un Congresso d'Italiani per concentrare in una sola Assemblea preparatoria i lumi svariati del fiore dei pubblicisti, economisti e militari d'Italia. L'idea annunziata fu ad un subito ridotta in atto; perchè aveva l'appoggio autorevole di consimili Congressi adunati già in America, e testè in Germania. La attuazione di questa idea è il fatto più solenne della giovane Società per la Confederazione italiana. Imperocchè dai lavori di questo Congresso dipende la futura grandezza d'Italia, la quale sarà poi definitivamente sancita e formata da un'Assemblea Costituente Federale, a cui il Congresso prepara la via, determinandone il modo e il luogo di convocazione.

Accorrano adunque gli invitati Italiani a spanere i loro lumi e la loro esperienza grande adunanza nazionale, e a suggellare colla onnipotenza del loro nome il lavoro del congresso federativo. Accorrano tutti, a qualunque partito appartengano, qualunque sia il loro convincimento. Imperocché qual è il partito che non voglia grande e potente la patria, e che non senta la necessità di averla unita per volerla forte? Non vi ha che un solo partito, il quale odii il principio dell'unione, e la divisione promuova, e s'opponga con mille macchinazioni alla confederazione italiana; e questo è il partito dei tristi, il partito venduto da lunghissimo tempo all'Austriaco. E questo non verrà al congresso; e se fia che tanto osi, sarà inerme e impotente in faccia alla compatta e indissolubile unione di cuori che assisterà tra quegli uomini convocati per comporre l'unione degli stati

Italiani! Il congresso che sta per aprirsi il 10 d'ottobre è la più grave opera che si conti da secoli e secoli in Italia. L'avvenire della patria nostra sta per essere assicurato sovra il fondamento inconcusso di una istituzione politica che è conforme ai veri interessi popolari. La libertà e l'ordine interno troveranno presto quella stabi lità da un anno cercata e non trovata mai dai

governi. La confidenza tra popoli e principi scossa cotanto dagli ultimi avvenimenti, sarà ricomposta pel fatto medesimo di una confederazione di che sentono difetto quanto noi, e che vogliamo col loro concorso fondare. La causa dell'unione d'Italia è pressochè vinta: e la conquista della indipendenza è certa. Dunque il voto dei padri nostri sta per essere compiuto da noi.

Sarà questa la gloria della nostra età. Questoni trionfo non potrà esserne contrastato dallo straniero. La via è aperta al complemento dei nostri desiderii: entriamo in essa concordi ed unanimi: e coll'energia di una ferma volontà operiamo. Riposeremo più tardi all'ombra della confederazione securi delle nostre libertà, potenti per l'attività del nostro commercio e della industria nostra, rispettati dagli stranieri, e grandi per quella civiltà di cui può essere maestra ai popoli una seconda volta l'Italia.

Françoforte 24 settembre.

Invece di continuarsi nella quiete apparentemente qui ristabilita, le cose vanno più e più imbrogliandosi. Mentre le notizie dei diversi stati germanici ne li mostran più o meno agitati tutti, mentre una sollevazione pone Strelitz sossopra, tafferugli insanguinano le vie di Berlino; un'insurrezione armata scoppia un'altra volta nel ducato di Baden. I rivoltosi impadronitisi della città di Lörrach e di Schliengen, che è l'ultima stazione della strada ferrata di qui a Basilea, mettevan ieri Friburgo in angosce; nè si sa pure, se in tempo siagli giunto soccorso. I cotali moti son già tutti in favore della democrazia; idea, che va acquistando partigiani qua e colà, e viene piuttosto infiammata che vinta dalle misure prese dai governi a combatterla.

Ieri fu qui distribuita una stampa nella quale facevasi osservare come i militari caduti nel conflitto del 19 erano stati con grandissima pompa sepelliti; i borghesi invece, e fra questi eziandio una fanciulla e parecchi altri, che niente aveano avuto da fare con l'insurrezione, venissero sotterrati di soppiatto, togliendo così ai congiunti fin la povera consolazione di render loro gli estremi uffizii: di tal maniera mostrato non aversi più per vero che la morte estingua ogni rancore. Però si invitavano per questa mattina i parenti e gli amici dei defunti a raunarsi alle ore 8 davanti la Deutschen Haus, solito convegno dei Deputati della sinistra, per recarsi con certo numero di essi al cimitero, ove un ecclesiastico di Stuttgarda proponevasi di tenere un suo discorso funebre su le

Il siffatto invito bastò per metter qui un'altra siata tutto in movimento. I corpi di milizie mandati ieri mattina ad accantonarsi nelle vicinanze, furono nella notte fatti tornare in città; alle cinque battevasi già il tamburo per tutte le vie a radunar la guardia civica anch'essa, ed alle sette questa con tutte le forze militari stava sotto le armi. La cavalleria in sella, i cannoni in pronto; le porte chiuse e da numerosissima gente a piè ed a cavallo guardate; pattuglie di lancieri e cavalleggieri, con le loro carabine pronte in mano trascorrere da per tutto; ed appiccata sui canti delle vie una ammonizione, con la quale il Comandante militare, generale nobile, austriaco, fa tutti avvisati della corte di guerra pronta a giudicarli, se trovati in attruppamenti, in processioni o simili.

Così la visita al cimitero non ebbe naturalmente luogo; nè tanti preparativi ad impedirla stima necessarii chi passeggi le contrade di Francoforte, e miri le fisonomie tutte pacifiche che v'incontra; ma necessarii, o superflui, od esagerati mostrano ad ogni modo, e troppo chiaro, la poca fermezza degli ordini costituiti, se ad ogni piè sospinto hanno necessità di venir con le armi difesi e sostenuti. E così sembra la si pensi veramente dal potere centrale germanico; poichè a gran forza lavorasi a costruir baracche permanenti per la cavalleria intorno intorno al monumento del gran poeta germanico. Povero Gothe! in luogo delle fragranze del Parnasso, avrai l'aria grassa delle stalle e le esalazioni del fieno!

Piacenza, 28 settembre 1848.

Sotto al peso continuo della oppressione straniera, che paralizzò l'entusiasmo di questa misera città, chi crederebbe che un vecchio venerando per età, per dignità sacerdotale, per rettitudine di cuore e di mente, possa essere coraggioso al punto da procedere imperturbabilmente nella via dei miglioramenti e delle riforme incominciate dopo la rivoluzione? Eppure questo coraggioso uomo vi ha, degno della nostra ammirazione, ed è il vescovo nostro Luigi de' conti Sanvitali, cui la grave età di pressochè 80 anni, e le sue continue infermità non hanno tolto ancora tutto il vigore dell'animo, avvegnacchè le patrie calamità che i retrogradi, i gesuitanti attribuiscono in parte anche alle innovazioni da lui indrodotte nella istruzione e disciplina del suo clero paressero ferirlo vivamente e metterlo in dubbio sulla giustezza del suo operato. E per vero, non appena i disastri della

dell'Austria, tutti coloro che dallo spirito delle riforme e delle innovazioni ecclesiastiche erano stati colpiti, spodestati o puniti gongolavano dalla gioia per vedere ritornati i tempi passati, ed essi essere presto ricollocati nell'antico favore. La camarilla pretina, gesuitica, aristocratica, diabolica, cominciò ad assediare l'ottimo pastore; di su, di giù, da mane a sera era un giro continuo di gente già prontata del marchio della reprobazione, che correva a ricercare protezione, favore, vendetta, affermando, che loro ne facevano diritto le baionette de'Croati. Avreste veduti i canonici Marzolini, gli ex-rettori del seminario Botti e Guarinoni, la quintessenza della ignoranza pretesca di un prof. Torre, gli ex-gesuiti Minini, e tant' altri di questa stampa, mostrarsi ridenti e superbi in mezzo al pubblico, dal quale erano fuggiti da mesi, perchè perseguitati dalla pubblica opinione che li condannava inesorabilmente. E il buon vescovo cui travagliavano e travagliano le più gravi infermità del corpo cadente dovea rassegnarsi a soffrire i colpi di questa battaglia morale ad ogni istante rinnovata. Ma sembra che quanto più questi nemici del bene replicavano i loro colpi, tanto più di coraggio ricevesse per resistere alle loro improntitudini, e procedere impavido nella via intrapresa. Infatti cominciava dal congedare pel prossimo anno scolastico 1848-49 quel malaugurato prof. Francesco Torre guastatore della sana filosofia in questo seminario, devotissimo servitore ai Gesuiti, ai quali prestava anche il nome per certe letterucole che essi mandarono qui alle stampe nel luglio p. p. piene di contumelie e villane ingiurie contro due onesti nostri concittadini, i quali per tutta risposta lo citarono innanzi ai tribunali a dare contro del tristissimo suo operato. A questo licenziato professore surrogava l'ottimo vescovo il sig. don Bartolommeo Ricci, educato a maggiori e migliori studi filosofici, uno dei più valorosi alunni del collegio Alberoniano. Questa scelta ha messo in grave scompiglio la consorteria dei preti gesuitanti che anguillano continuamente e s'aggirano nel palazzo episcopale. Essí però non si spaventano; e l'altro di tentarono anche un colpo di sorpresa sull'animo del prelato; pregavano che rimettesse nel seminario i Botti, i Guarinoni, i Torre, ma egli fermo si tenne contro le insidie. Di che è prova la bella, eloquente e patriotica lettera circolare dell'attuale rettore don Giambattista Morozzi a'suoi seminaristi, in data 27 corr. e riferita dall'Eridano num. 31, che cenna i miglioramenti fatti e da farsi, ed è arra più che sufficiente a bene sperare dell'avvenire sotto la direzione di questo ottimo e dottissimo sacerdote. — Oltre di che l'ottimo vescovo ha rinnovato il divieto severissimo, che alcuno degli ex-gesuiti possa più metter piede nel monastero delle così dette Suore del Sacro Cuore. Anzi essendo giunto a sua saputa, che il famoso gesuita Minini, il notissimo prevosto Franchi ed il canonico Marzolini aveano pure rotto il divieto, e penetrato in quel ricettacolo di loro creature, li minacciò di gravi punizioni in caso di recidiva, e così pur fece colla superiora del monastero. Egli non ignora pure, che la proibizione assoluta di confessare fatta a tutti gli exgesuiti viene clandestinamente non rispettata nell'oratorio di S. Vincenzo per parte del sig. conte prevosto Cigala-Fulgosi, del sig. don Pietro Guarinoni, che prestano secretamente appoggio a quella abborrita razza; ma ben presto vedremo tolto anche questo male. Insomma dobbiamo dirlo francamente, mentre in tutti gli altri ordini sociali e politici prevale una paralisi mortale, che fa essere la città nostra come un sepolero, il vescovo solamente nulla ritolse del già dato, procede impavido nella incominciata strada, e addita di voler fare di più, se l'età, se le malattie che lo tormentano, gli lascieranno ancora alcuni mesi di vita. Sia lode, e riconoscenza eterna all'ottimo nostro pastore! -

guerra ricondussero in questa città i carnefici

GARIBALDI IN ONEGLIA

Al Direttore della Concordia

Oneglia, li 28 settembre

Ti scrivo colla mano calda ancora dalla stretta di quella del prode Garibaldi.

Il sua passaggio in Oneglia è stato per esso una vera ovazione. Sorpreso dalla terzana che da qualche tempo lo travaglia, egli sostò brev' ora in un albergo della città, ma riconosciuto e sparsasi la voce ch'era in Oneglia, la folla dei cittadini trasse immantinente a fargli onore; molti salirono a visitarlo e tra questi i nostri volontarii, non pochi della nazionale ed altro gian numero di cittadini d'ogni ceto, fra cui su distinto il nostro maggiore Lazzaro Borra, uno anch'esso di quegli animosi che non potendo combattere per la libertà nella patria, andò come il Garibaldi a versare il suo sangue per essa in terra straniera. Ognuno dei venuti voleva trarlo dall'albergo, dicendogli: la casa d'ogni buon Italiano è la vostra, ed in Oneglia lo siam tutti. Il Garibaldi ringraziava con quella scioltezza e cordialità di modi che è sua propria, e pochi momenti depo disponevasi alla partenza.

Era sull'imbrunire; tutta la città, uomini, donne, vecchi e fanciulli, erano stipati nella contrada ove dovova ascendere in vettura, ma progato pria di lasciar l'albergo di voler traversare la città a piedi, egli accondiscese gentilmente. Non appena il popolo l'ebbe riconosciuto a quei maschi, sentiti, ma nel tempo istesso benevoli lineamenti

che il distinguono, che uno scoppio d'applausi i più unanimi e prolungati lo salutò gridando dopo: « Viva il general Garibaldi! viva l'eroe dell'indipendenza italiana! » Tocco da questa spontanea ed universale acclamazione, grazie ei dicevs, grazie amici, viva, sì viva l'indipendenza italiana, e viva te pure o forte popolo che serbi ad essa una fede ed un amor sì vivo.

Oneglia è città che ha la rara fortuna di non avere aristocrazia; esso è quindi un paese di popolo nella nin pura significazione del termine, un paese che assieme alla devozione per la persona del monarca, accoppia i sensi i più eminentemente democratici. Garibaldi, come ognun sa, è l'uomo del popolo per eccellenza; quindi è facile l'immaginarsi che questo popolo riguardandolo ceme la sua più pretta emanazione, raccogliesse con riverenza, e direi quasi con religione, tutte le sue parole. Sentendogli parlare d'Italia, d'indipendenza, di libertà, accendevai come una materia inflammabile, o dichiaravasi pronto a seguitarlo in massa. In questo mentre era giunta la $b_{\delta n_{u2}}$ cittadina; al suono dei musicali istrumenti, intuonato a coro l'inno nazionale, il popolo s'inebbriava di quelle patriotiche armonie, ed assai più colla vista di colui che aveva per l'ultimo tenuto eretta sui campi lombardi la bandiera dell'indipendenza italiana.

Nel breve tratto da lui passato accaddero alcuni episodii: una donna del popolo, rotta la folla, si trasse sina a lui, ed osservato che l'ebbe, tutta paga esclamò: « ho potuto vedere da vicino l'eroe dell'Italia, che Iddio lo conservi; ora se avessi da morire muoio contenta. « Altre donne salite sopra scalini, ed alzati nelle braccia i piccoli loso figli: « vedete, dicevano, ecco il Garibaldi, il campione d'Italia, quando sarete adulti lo imiterete. »

Il Garibaldi in mezzo a tante moritate dimostrazioni di stima e d'affetto popolare trovavasi nel proprio elemento Nol vedere il volto abbronzato degli uomini di mare che sventolavano i loro rossi berretti, le ben disposte persone di quella forte, attiva e laboriosa gente, non saziavasi dal dire: che bel sangue, che forte, vivace, italianissimo popole.... questi momenti sono tanto balsamo pel mio cuore la commozione che io provo scuote così profondamete limie fibre, che la febbre mi abbandona come per incanto

L'addio tra il popolo ed il Guribaldi fu commovento come quello di duo amici affezionatissimi. Chi potè gli baciò il volto, le mani, le vesti, ed udivasi dirgli da ogni parte — che Dio benedica voi e la santa causa d'Italia — addio, difensore d'Italia, eroe di Montevideo e del Verbano..... buona fortuna..... o amico del popolo..... vivi l'Italia! e guerra al Tedesco sino alla morte!

Salito in vettura il Garibaldi accennò di parlare.... e fattosi religioso silenzio disse: «Amici, fratelli... tante dimostrazioni di simpatia che siete cortesi di darmi, mi vanno sino all'anima, e più di queste mi tocca l'amore tenace che voi manifestate per la santa nostra causa. lo ve ne ringrazio con tutta l'effusione del cuore; ma sovvenito che ove le circostanzo lo domandino io conto sopra di voi e vivo sicuro che voi tradurrete un'altra volta m fatto l'ardente amore che portate all'Italia »

Che il general Garibaldi riposi tranquillo.... il popolo d'Oneglia non mancherà all'iterata promossa fattagli nello staccarsi da lui.... Noi siamo i figli di quegli uomini che piuttosto che piegare il collo al giogo straniero vollero sul cadere dello scorso secolo sepellirsi sotto le rovine dell' incendiata loro città. Al primo grido della guerra dell' indipendenza i numerosì nostri volontari ed i militi sono corsi sui campi di battaglia ed hanno conformata la loro rinomanza di valorosi.... e se la fortuna vorrà che il canone italiano rimbombi un'altra volta sui campi lombardi, noi siam pronti a sigillare col sangue la promessa fatta al Garibaldi.

Io ho avuto l'onore d'accompagnarlo sino a metà strada per Oneglia e Diano marina... ivi ho potuto convincermi da vicino della fede profonda e della sicurezza del Garibaldi nella santità e nel trionfo della nostra causa.... Egli tarcontava le ultime sue gesta colla semplicità e modesta degli uomini di Plutarco, e replicatamente l'ho sentato protestare che la sua mano non sarà mai per alcare la bandiera della guerra civile, ma che in qualunque lato d'Italia si combatterà per la sua indipendenza, egli sara sempre pronto a portarvi il tributo del suo sangue.

Il generale Garibaldi ha fra le molte una ventura gran dissima, qualo si è quella di possedere un amico in tutta la significazione della parola.... e questi è il sig. Tommaso Risso di Oneglia. Il davanti della persona di questo giovine è un arabesco di cicatrici, tra cui una delle apparenti è quella che gli traversò il collo da banda a banda. Nella guerra di libertà in Montevideo le prove di coraggio e di fortezza fatte colla spada alla mano da quest'uomo animosissimo hanno del favoloso..... E-so era uno dei piu ricchi mercatanti italiani in Montevideo. Dopo d'aver nel suo negozio trattate le spanne, all'appressarsi del nemico montava a cavallo, e congiunto al Garibaldi, nel mentie ch'era insieme con esso il terrore dei nemici, alzava all stelle negli stranieri la riverenza al nome italiano. Non appena egli sentì che il Garibaldi voleva muovere verso l'Italia, che abbandonato il negozio a'suoi agenti, lo segui volenteroso. ... esso fu quello a cui venne affidato il comando dei vapori sul Lago maggiore.... ed esso fu quello che non lasciò impedirsi da una tale incombenza al prendere parte col grado di maggior di cavalleria a diverso arrischiate ed avventurose fazioni.

Il maggiore Tommaso Risso seguità adesso il suo generale ed amico in Genova, ove sta raccolta gran parte dei loro legionari. Dove da Genova muoveranno i loro passi è un segreto che la delicatezza di nessuno ha creduto di voler indagare... ma in qualunque parte si volgano que de menti capaci, queste anime ardenti e tetragone, e queste destre così valide e tremendo nelle battaglio, la causa italiana non può che proflittarne.

Siamo pregati di pubblicare il seguente docu-

Al ministro degl'interni, Vincenzo Ricci.

Eccellenza!

Supplico vostra eccellenza di leggere queste poche righe. Esse sono troppo concise e non come lettere da cittadino a ministro: ma ho scritto così per risparmiarlo todio e tempo.

La milizia comunale è grandissima delle nostre istituzioni: essa è la tutela dell'ordine, il propugnacolo delle libertà.

I militi, tutti i cittadini, sono tutti eguali; la direzione ed il comando i vogliono essere od acconsentiti dalle volontà sgli uguali o conceduti dalla stima al credito di superiori.

Ciò deve essere soprattutto nella organizzazione del corpo sanitario: poiche mai suonerebbe che fosse posto in luogo di primo chi è notoriamente secondo e vicevera. Ora il sig. Adami è proposto, e (secondo egli dice) sarà nominato chirurgo di legione.

Il sig. Adami, ch' io considero qui solo come collega, fi molti anni semplice flebotomista; ripulsato dagli esami di laurea, su alsine promosso per altissime influenze.

Esso è chirurgo della Real casa, e può avera anche nel seno della facoltà patrocinio di chiari personaggi. L'opinione pubblica è però sempre il migliore e più disinteressato giudice, e non ha avuto il signor Adami in conto d'altro mai che di flebotomista.

Egli pare dunque a temersi che l'eletta della chirargia torinese destinata agli onorevoli servizi della milizia comunale, non saprebbe comprendere la nomina del signor Adami a chirurgo di legione, e si risolverebbe certo a mal in cuore di aver con lui rapporti come di inferiori a superiore (1).

Essendo io proposto per la nomina dello stesse grado, non posso essere imputato di scrivere per dispetto di mal teniata concorrenza. Se ho osato sottomettere a V. E. questo osservazioni l'ho fatto, perchè desidero veder realizzato nel corpo sanitario quell'accordo che è necessario al regolare andamento delle cose, e quelta dignità che si conviene ad una grande istituzione dello stato.

V. E. Farà di questo scritto l'uso e gli darà quel grado di fiducia che le parrà meritare. Esso non è per parte mia che una comunicazione confidenziale. Al postutto avendo detto la verità e non credendo aver fatto cosa men degna di cittadino, io non dubito punto, coi più sinceri e profondi sentimenti di considerazione e di ossequio, sottoscrivermi

Di Vostra Eccellenza

di Torino 13 maggio 1848, piazza Vittorio, casa Claretta, numero 84.

Unil ma Devot ma Servitore Dottore PIETRO RAPETTI

Questa lettera fu consegnata al ministro Ricci, come appare dalla data, oltre quattro mesi fa; il giorno appunto che i candidati proposti dovevano portarsi alla segnatura. I fatti furono trovati così veridici, e le considerazioni giudicate abbastanza gravi perchè il ministro d'allora, provvedendo con alcune nomine ai bisogni della milizia, soprassedesse per le rimanenti, e fra queste, per quella del sig. Adami. Ma il ministro attuale nominando il sig. Adami chirurgo di legione mostra apertamente che non si curò punto nè poco, nè dei fatti, nè delle considerazioni, e sembra credere che il brevetto ministeriale basti abbondantemente a dare e capacità e credito, a cui son negati dalla pubblica opinione. La conseguenza mi par naturale; staremo ora a vedere se la milizia comunale sarà dell'avviso di Sua Eccellenza.

P. S. Si bramerebbe anche sapere se il dottore Demarchi Giovanni sia stato creato chirurgo in virtù del crisma ministeriale.

RAPETTI PIETRO. Chirurgo maggiore della terza legione.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 25 settembre.

Nella tornata di cui stiamo per presentare un sunto, si discussoro dei gravissimi punti della Costituzione.

I nostri lettori si rammenteranno che nell'ultima sedula era rimasta sospesa la discussione sull'articolo 15 della Costituzione, così concepito: . Ogni imposta è stabilita pell'utilità comune: ogni cittadino vi contribuisco in ragione delle sue facoltà e della sua fortuna. »

Con questo rimaneva sospesa la questione dell'imposta progressiva, non pronunciandosi la commissione nè pro,

Il sig. Servières, già le notamme, aveva proposte un emendamento tendente a sostituire le parole delle antiche costituzioni: in proporzione della sua fortuna, a quelle proposte della Commissione. Con questo emendamento la questione rimaneva decisa.

Il potere esecutivo, che nelle precedenti discussioni pareva fosse disposto piuttosto a favore dell'imposta pro gressiva, sostenne a spada tratta, nella persona del sig. Goudchaux, il sistema proporzionale.

Questo decise della vittoria e passatosi a votazione dopo una piccola scaramuccia si obbero 640 voti pell'emenda-

mento e 96 contro. Si adottarono quindi l'articolo 16 e 17 senza dibatti-

mento di sorta. A proposito poi dell'articolo 18, ch'è il primo del ca-

pitolo III. intitolato: Dei poteri pubblici, Pietro Leroux propose il seguente curioso paragrafo addizionale:

L'Assemblea Nazionale,

* Considerando ch'egli esiste nella scienza umana un principio che non è altro che la logge stessa della vita, principio insegnato da tutte le grandi religioni e tutte le grandi filosofie sotto il nome di Trinità; riconosciuto sotto la forma di Fede dall'immensa maggiorità degli uomini che popolano l'universo, ed in particolare dalla maggioranza degli Europei e dalla maggioranza dei Francesi;

" Che questo principio, ancorchè non applicato sin qui di proposito alle costituzioni politiche non è perciò meno visibile in tutte le costituzioni di cui ammiriamo la durata e a cui essa devesi attribuire.

· Considerando in oltre che la conoscenza di questo

principio ci fa un dovere di applicarlo;

· Volendo sostituire la luce della ragione ad un cieco empirismo, il consenso all'obbedienza, la libertà alla schiavitů ;

(1) Questi vocaboli s'intendono per gerarchia di grado, non precellenza di capacità.

. Decreta che la Costituzione politica della Repubblica sarà organizzata a seconda di questo principio a fine di mettere questa costitucione in rapporto colla legge stessa della vita, di renderla razionale, ed annichilare così nel loro germe le ambizioni che tendessero a distruggeria.

Que d'emendamento, svolto dal suo autore fra il rumore e le risa dell'Assemblea venne rigatlato. Ugual sorte teccò a varii altri emendamenti, e poscia si votarono gli art. 18 e 19.

Eccoci alla importante questione del potere legislativo. La Commissione credette deverle affidere esclusivamente ad una Camera. Non è di questo parere il signor Duvergier de la Hauranne il quale aperse la discussione su questo saggetto.

Gli argomenti da lui prodotti, sono quelli che sempre si produssero da tutti i pubblicisti che parteggiarono pel sistema delle due camere, da cinquant'anni a questa parte. Non prenderemo qui la briga di darne un estratto. La discussione è rimandata ad altra seduta.

Seduta del 26.

La discussione sui poteri legislativi non ha ancor prese proporzioni adequate alla sua importanza.

Il sig. Lherbette aperse la seduta col leggere un suo discorso contro il sistema d'una sola Camera adottato dalla Commissione.

Incominciava a rispondere il sig. Marcel Barthe, quando entrò nell' Assemblea il nuovo eletto Carlo Luigi Napoteone Buonaparte, il quale andò a piendere posto fra i deputati della sinistra.

L'Assemblea approvò sul rapporto del sig. Clement la sua elezione.

Il giovine rappresentante levossi allora e salito alla tribuna, vi lesse il seguente discorso:

a Cittadini rappresentanti, non mi è più permesso di conservare il silenzio dopo le calunnie di cui fui l'og-

" lo ho altamente bisogno di qui esporre, sin dal primo giorno in cui ho l'onore di sedere fra di voi, i veri sentimenti che m'animano, e che sempre mi animarono. Dopo trent'anni di proscrizione e d'esilio, io riacquisto alfine la mia patria ed i miei diritti di cittadino!

. La repubblica mi fece questo bene, la repubblica riceva adunque il mio giuramento di riconoscenza, e d'affetto, ed i generosi concittadini che mi condussero in questo recinto siano certi che io mi sforzerò di giustificare i loro suffragi lavorando con voi al mantenimento della tranquillità, della quale è tanto bisognoso il paese, ed allo sviluppo delle istituzioni democratiche che il popolo ha diritto di riclamare (benissimo! benissimo!).

. Per lungo tempo non ho potuto consacrare alla Francia che le meditazioni dell'esilio e della cattività. Oggi mi è aperta la carriera in cui voi camminate; ricevetemi nelle vostre file, o cari colleghi, col medesimo sentimento d'affezione che io per voi nutro. La mia condotta, sempre ispirata dal devere, sempre animata dal rispetto della legge proverà, contro le passioni che tentarono d'infamarmi per proscrivermi di nuovo, che nessuno qui meglio di me è deciso a dedicarsi alla difesa dell'ordine ed al consolidamento della repubblica! .

Queste parole furono altrettanto freddamente accolte,

quanto freddamente pronunciate.

Buonaparte lasciò poco dopo la sala.

L'attenzione dell'uditorio fu tosto assorta nella discussione pell'elezione di Raspail.

Questa elezione in fatti sollevava una questione di competenza. Raspail è ditenuto a Vincennes per aver voluto entrare troppo presto e con cattivi modi all'Assemblea. Che dovevasi fare? Pronunziare la sua ammessione ed aprirgli la prigione ?

Quest'opinione era sostenuta con ardore da Eugenio Ruspail nipote dell' eletto, e dal sig. Bac; infine da tutto il partito delto della montagna. Esso dimandava che almono fosso permesso a Raspail di venire a discolparsi al cospetto dei rappresentanti della nazione, per essere quindi ricacciato nel suo carcere.

All' Assemblea non andò molto a sangue questa proposta, ed accontentossi senz'altro di convalidar l'elezione del sig. Raspail e di pronunziar la sua ammissiono.

Ma, tosto, il procurator generale della Repubblica chiese alla Camera l'autorizzazione di continuare il processo intentato al nuovo rappresentante, ed a malgrado di tutte le vociferazioni della montagna, l'Assemblea, alla quasi unanimità, accordò l'autorizzazione.

Quindi essa si sciolse. La seduta si riprese alle cinque e mezzo, ma il signor Dupin ebbe appena il tempo di pronunciar qualche parela sulla questione dei poteri legislativi che da tutte le

parti sollevaronsi instanze pella chiusura. La discussione sull'articolo 20 venne ancor rimandata.

Noi crediamo farci interpreti della pubblica opinione deplorando le polemiche che in questi ultimi giorni occuparono alcuni giornali di questa città. La libera stampa fu sempre considerata nei paesi costituzionali come uno dei grandi poteri dello Stato: fu sempre scritto ch'essa era il palladio di tutte le libertà; un fattore, direbbe Romagnosi, un fattore potentissimo d'incivilimento, un' educazione per il popolo, un freno contro ogni usurpazione, un ostacolo insuperabile contro ogni dispotismo. Ma perch' ella sia veramente tutto questo, bisogna prima d'ogni cosa ch'ella sia rispettata: e perchè altri la rispetti bisogna ch' ella rispetti altamente se stessa. Gli eccessi che lamentiamo, ci affliggono maggiormente se pensiamo che i dissidii dei giornali liberali, qualunque sieno le gradazioni dei loro colori, tornano a vantaggio dell'opposto partito il quale stringe le sue file e trionfa di ogni nostro errore.

NOTIZIE DIVERSE.

Fu chiesto al Ricovero di Mendicità di dare asilo ad alcuni soldati della riserva, e l'amministrazione di quel pio istituto consentiva lodevolmente, destinando uno spazio per 800 soldati. Ora il nostro ministero di guerra così provvido sempre pel hen essere della nostra armata, ve ne collecava invece 1400; cosice hè quei soldati stanno assiepati l'uno contro l'altro, senza coperta, senza lenzuoli, dentre un'atmosfera che diviene bentoste mefitica, e cagiona ai bravi nostri soldati gravi malattie.

Quando vorrà il Ministero comprendere i saoi doveri? vorrà farsi persuaso che la salute dei soldati è suprema forza della patria?

Noi, per quanto tornino vane ed uggiose le nostre parole alle orecchie ministeriali, non cesseremo dal vigilar attenti, dall'innalzare la nostra voce, finche all'esercito siano consacrate quelle cure che per ogni rispetto gli

- Il Comitato contrale per la confederazione italiana, nella sua adunanza del 1º corrente, deliberò pubblicare un catechismo politico in cui si espangano i principii della confederazione italiana e di aprire per ciò un con-

Il signor ingegnere Sarti, di Milano, offri il premio di una medaglia del valore di 20 zecchini d'oro all'autore del manoscritto che, presentato prima del 20 ottobre, sarà approvato dal congresso federativo. Il Comitato accettò la generosa offerta ed incaricò una commissione di redigere il programma dol concorso che sarà pubblicato domani.

- leri sera nella chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino il sacerdote D. Mallé, distinto oratore, disse dal pulnito commoventissime parole sulla necessità di soccorrere Venezia. Quel nome in quel santuario era, direi, più sublime ancora; molti occhi si gonfiarono di lagrime. Mai la religione pare più altamente sentita e grande che quando benedice alla sventura e domanda ai fratelli assistenza pei fratelli che soffrono. Venezia tanto ricca di gloria, abbisogna di denaro e di soccorsi di ogni genere. Benedetta la voce del saverdote che dal tempio di Dio proclama la santa parola della carità delle italiane provincie per questa augusta loro sorella che tra i gemiti e i disagi mantiene sì vivo il fuoco dell'amor patrio, e disdegna l'amplesso del tristo straniero. Sappiamo che in altre chiese risuonò pure questa parola e noi pigliamo coraggio per un'impresa, in cui cittadini e sacerdoti s'abbracciano in si generoso pensiero.

-Giovedì sera si tenne a Mondovì la prima adunanza del circolo politico, colà istituito da benemeriti cittadini. Esso conta già moltissimi socii, e specialmente fra i sacerdoti, cosa che onora grandemente il clero monregalese. Mondovi è una città di spiriti svegliati e patriotici: esso ha nella sua storia esempi grandi di energia e di dignità. Si ricordi del passato, e lo imiti, e da Mondovi ci verranno grandi fatti. Intanto abbiansi ora i Mondoviti le nostre più sincere espressioni di gioia e di congratulazione per l'istituzione del circolo politico, che preparerà quei solerti ingegni alla vita cittadina. I tempi sono grossi e noi abbisogniamo di gran virtù, e di esperienza nei politici maneggi per salvare la patria nulla meglio addestra al vivere politico, che la discussione saggiamente diretta. E noi speriamo, che Mondovi con questo mezzo otterrà e sperienza politica, e stretta unione fra i varii ordini dei cittadini.

- Noi ci rallegravamo nel nostro numero di sabbato scorso coi giornali liberali della Savoia della inattesa e rapida conversione del ministeriale e timoroso giornale il Courrier des Alpes, che tutto ad un tratto venne a rinforzare le filo dell'opposizione!

Ma con dolorose parole il nostro nuovissimo confratello confessa oggi ai suoi ingenui lettori come una inaspettata punizione viene a rammentargli ch' esso dipende da un severo mentore il quale non intende concedergli lo sviare d'un tantino dall'antica servile via. Ecco come si esprime l'infelice:

· Riceviamo, dietro requisizione del ministero pub-· blico, un mandato di comparsa emesso centro il ge-· rente del nostro foglio, per rispondere al giudice d'i-» struzione sopra i delitti: 1. d'eccitazione all'odio ed al disprezzo del governo; 2 di diffamazione e d'offesa verso i depositarii ed agenti dell'autorità pubblica: 3. d'attacco al rispetto dovuto alle leggi »

Per quanto siano gravi le ragioni per cui dissentiamo dalle opinioni politiche di quel giornale, protestiamo tuttavia contro una tale determinazione da parte della giudiziaria autorità, osservando che una simile misura do vrebbe essere presa per quasi tutti i giornali dello stato. e non potendo essa scusarsi colla dichiarazione che il Courrier des Alpes segui finora la ministeriale bandiera. La voce del padrone sul servo, certamente può avere qualche autorità, ma l'abuso di questa autorità ha pure un confine nel reggimento costituzionale.

-Le National Savoisien ci aununcia che l'amministrazione militare ordinò che fosse nuovamente posto in servizio lo spedale militare. Questo stabilimento diffatti venne aperto il giorno di mercoledì e d'ora in poi i soldati della guarnigione saranno ivi ospitati, e trattati con ogni premura-

- Un viaggiatore percorrendo il dipartimento d' Isera scrive ad un amico d'Annecy le più grandi lodi sull'esercito francese. L'ardore e l'impazienza di quei coraggiosi, nota lo scrivente per dare una prova del valore francese. sono grandissimi. Tributa larghi encomi all'armata d'Africa, ed osserva che la cavalleria, allestita di tutto punto è ammirabile. Una parola può rompere il lungo indugio ed allora quai saranno i nemici che oseranno resistere all'esercito piemontese, affratellato ai loro vicini di Francia, con cui altre volte già pugnarono e con cui divisero antichi allori? Nella nuova battaglia si mieteranno nuove corone, dappoiche la causa è santa, ed è comune ad entrambi. 1 Francesi non lo dimentichino, combattendo per l'Italia, combattono per le loro libertà, e per la conservazione del loro governo.

- Sulle rive dell' Isera nella Tarantasia si rinvenne un cadavere. Le autorità sono invitate a procedere sul mistero che involge la cagione di quella morte. Nissun tentativo di suicidio ebbe luogo nella provincia, il cadavere era nudo, istecchito. I sospetti sono gravi, e si desidera che la vigilanza de' magistrati sia attiva e tuteli con severa indagine la pubblica tranquillità.

- E chi non la vede questa comunione di simputia? per me l'ho notata più volte, è sissignore veglio chiarirla per chi non vi pose attenzione. La Guzzetta di Milano, e la Gazzetta Piemontese non hanno per così dire numero in cui non ti si parli del cholera-morbus. Che strano smore hanno cotesti giornali privilegiatil Essi guardano a quell' irosa malattia con una sollecitudine, con un pensiero così assiduo, così pertinace che maggiore non ha il nostro Plana per la luna, e che si che questa almeno ha un qualche d'ritto ai sospiri dell'astronomo per l'influsso che esercita sul ministero e sulla piantagione dei cavoli floriti. Non move il morbo indico un passo, non manda un sibile che non sia subite registrate in carattere di filosofia illustrato, rischinrato, e proclamato. Per Dio la è fontana mille miglia questa cholera; gli amori per lontananza si intiepidiscono; il vostro o gazzettoni, cresce in ragione quadrata delle distanze! lasciateci un po'tranquilli senza turbarci con lontani pericoli, a cui non potete e non sapete in caso estreme rimediare. A meno che per ragione di alta polizia non vi sia comandato di suonare così alla distesa questa lugubre campana per chiamare le anime italiane il moderato pensiero della morte. Questa missione di trappisti la esercitate già in tanti modi, o gazzettoni, che almeno di questo potreste farci grazia.

CRONACA POLITICA. ITALIA

REGNO ITALICO

Genova. 30 settembre. - leri a sera giunse nella nostra città il prode generale Garibaldi. Questa mattina tutta l'ufficialità della guardia civica si rechetà in corpo a visitario.

Ciamberi 29 settembre. - Ci vien assicurato che parecchi sindaci delle nostre vicinanze sono disposti a dare la loro dimissione prima di contribuire ai provedimenti d'esecuzione dell' imprestito forzato. (Savoie)

Venezia, 20 settembre. - Scrivono all' Alba :

. Certo qua si sono fatti e si fanno sforzi incredibili per supplire ad una spesa di tre milioni di lire al mese. Esauriti gli argenti particolari, ed i prestiti forzosi prima di quattro, poi di due milioni, oggi si mette in corso la carta monetata. Per garantirne il valore, quaranta delle principali famiglie, in difetto di numorario rilasciarono al governo per tre milioni di cambiali, da 3 a 10 mila lire, a dodici mesi. Il governo girò alla nostra Banca Nazionale già costituitasi con un fondo di quattro milioni le dette cambiali verso tanti biglietti di banca da una, due, tre e cinque lire, coll'obbligo che, riscosse le cambiati, ritirerà tanta carta e l'abbruciera. Ognuno poi in possesso di tre mila fire di biglietti può farsi girare a proprio nome una delle indicate cambiali coll'interesse del 4 per cento e divenire creditore diretto di Giovanelli, Treves, Papadopoli, ecc., ecc. Aggiungete ai prestiti ed agli agenti le offerte di ogni genere di robe per fornire quattro ospedali. Chi non ne aveva di soprappiù levò dal proprio letto un materasso o il pagliariccio. Non vi parlo poi di coperte e lenzuola. E tutto questo per opera di donne che non si stancano di battere a tutte le porte; e finora non basta, tanti sono i malati di febbre periodica, di cui nessuno muore, ma lascia una tale spossatezza che per qualche settimana non è lor possibile di ritornare sotto l'armi, Fortunatamente da alcuni giorni il tempo mutò, e fa freddo; ma eccoci in un altro imbroglio. Tutti i soldati mancano del cappotto. Se ne fanno di tutti i tappeti di panno che abbiamo trovati; è quasi un nulla in paragone del bisogno. Anche il povero concorre col suo obolo. Gondolieri ed operai di ogni sorte offrono cinque centesimi al giorno. Finalmente la chiesa si mosse. Fu ingiunto ai parroci di cercare in persona l'elemosina ed inculcarla con apposite prediche. Il parroco di S. Stefano che si era male prestato alla esecuzione di quest'ordine ebbe la sera sotto le finestre un charivari infernale, e dal Comitato di pubblica vigilanza l'obbligo di pubblicare una giustificazione, e rilasciare a pro della patria 20 lire al mese sopra i suoi diritti di stola. Questa popolazione non ha alcun bisogno di eccitamenti, poichè sente veramente la grandezza della causa e quanto importi la libertà di Venezia. Vi basti che quindici giorni fa l'estensore del Vaglio. Gamba, poco mancò che non restasse morto per essersi imprudentemente arrischiato d'inserire nel suo giornale un articolo dall' Omnibus che sentiva di austriaco, ed ora è obbligato a starsene chiuso in casa. Anche i ragazzi prendono parte alla cosa pobblica, e desta commozione il vederne un 400 dai 14 ai 18 anni col fucile in spalla fare gli esercizi, montare la guardia ai loro posti : è il battaglione della Speranza. Possibile che dopo tanti sacrifici si avesse a perder tutto per non esser soccorsi di danaro dagli altri Italiani! E dire che di 24 milioni, se tre soli dessero una lira al mese, Venezia, la cittadella d'Italia, non potrebbe perire! Ed i governi, anzi, la nazione e i parlamenti che la rappresentano, non si presteranno a raccoglierio? Gli Austriaci ben senno che la quistione di Venezia è quistione di tempo; ed eccoci ad Da quanto ci viene di fuori, gli austriaci a due miglia circa dai nostri forti costruiscono opere di difesa, abbandonando quelle di offesa contro Venezia. A Padova e a Treviso non si nasconde l'abborrimento, e di quando a quando si fanno sventolare i tre colori. Qui regnano ordine, tranquillità ed armonia perfetta. L'aristocrazia non TOSCANA.

Firenze 27 settembre. - Il deputato Giuseppe Montanelli che l'Assemblea ha eletto per vice-presidente, presentatosi per la prima volta stamani al consiglio generale, dopo aver prestato il giuramento, ha detto le seguenti parole:

« Nel presentarmi tra voi non posso resistere al bisogno che seuto di ringraziarvi delle cure che promuoveste onde io fossi liberato dalla prigionia. Non posso non rammentare il momento nel quale ebbi questa consolante notizia.

« Per la prima volta aveva un poco di libertà, e sulla parola di onore mi era concesso di passeggiare nel borgo di Schio. Entrai in un casse; e dal primo giornale che io leggeva durante la prigionia (era il Foglio Tirolese) seppi che il governo toscano dietro invito della Camera dei deputati aveva richiesto a Radetzky me ed un altro deputato prigioniero.

Non vi so dire quale impressione mi facesse quella notizia, e quanto fosse consolento per me, oppresso dal dolore di dovermi allontanare dalla mia patria.

"lo vi ringrazio di quelle cure, vi ringrazio di quella consolazione. Vorrei portare a questo onorando consesso ben altre doti e d'ingegno e di cognizioni di quelle che io non ho. Ma vi porto una coscienza sgombra da qualunque passione, vi porte una volontà risoluta di contribuire con voi per quanto possa ad ottenere che l'Italia sia finalmente quella che deve essere, cioè nazione indipendente dal giogo straniero. " (upplausi)

Lucca, 27 settembre. — Un giornale di Lucca ha annunziato ed un altro di Livorno ha ripetuto che il giorno 25 del corrente furono fatti in questa città parecchi arresti d'uomini del popolo.

Questa notizia è inesatta, giacchè fu proceduto all'arresto di un solo individuo e non di parecchi.

STATI PONTIFICII

Roma, 24 settembre. — Si è sparsa la voce in Roma, e qualche giornale l'ha ripetuto, che l'ambasciatore della Repubblica francese non solamente abbia manifestato in parole il suo dispiacere per la nomina di Rossi come mistro, e primo fra i ministri se non voglia dirsi unico ministro, ma che abbia presentata a questo effetto una nota alla corte romana. Questa seconda parte è del tutto falsa.

Qualche rimostranza è stata fatta; l'ambasciatore per quanto si sa, avrebbe detto che certamente la repubblica francese non poteva vedere di buon occhio un ex-ambasciadore di Luigi Filippo, un intimo amico di Guizot, ministro in Roma, e ministro a cui si accordava tanta fiducia e tanto favore. Qui si sono arrestate le rimostranze. La repubblica francese rispetta la libera azione dei governi e non tenterà giammai di violentarla.

Era però cosa ben naturale che l'ambasciatore non si mostrasse troppo soddisfatto di quella nomina. Si conesce da quella repubblica, e non è più un mistero, essere stata conchiusa oggi una lega fra i legittimisti che disperano di vedere in trono il loro idolo dimenticato da tutti, e i partigiani della quasi-legittimità cadetta. Questa lega vuol rovesciare il governo repubblicano, e porre in trono il figlio della duchessa d'Orleans. Argomentando ora dalla vita passata e dagl' interessi particolari che furono i soli motori delle azioni di alcuni uomini, è più che probabile la simpatia di un ex-ambasciatore, di un ex-pari, di un ex-aspirante al posto di primo ministro in Francia sotto la passata dinastia dover essere utile per gli Orleans. Non sono dunque da condannarsi i sospetti di coloro che temono di voder appoggiate le brighe di quella lega mostruosa, di cui parlammo, dall'efficace influenza di un ministro del pontefice in questi momenti in cui tutta l'Europa monarchica ha dichiarata guerra decisiva, sebbene ancora occulta, contro la repubblica francese, come il focolare perenne d'idee democratiche. (Contemp.)

Bologna, 26 settembre — Dalle relazioni che abbiamo da tutte le parti della provincia si scorge che i provvedimenti per le esterne perlustrazioni delle colonne mobili hanno prodotto l'effetto di sconcertare i tristi e di confortare i buoni. A queste colonne si aggiungono i foresi incoraggiati. Ora si è dato l'ordine di stabilire in tutti gli appodiati, quartieri per la guardia civica e per la linea; ed altre colonne volanti percorreranno lo strade di questo raggio di territorio, mottendosi in relazione coi differenti corpi di guardia. (G. di Bol.)

Ferrara, 20 settembre. — La voce pubblica vorrebbe far credere ad una notizia che sarebbe assai triste per la provincia di Ferrara, quella cioè che S. E. il pro-Legato conte Lovatelli abbia dato al governo la sua dimissione. Per oggi ci limitiamo ad accennare soltanto la causa che lo avrebbe indotto ad una tale determinazione. Si vuole assicurare che il commissario straordinario dello la legazioni abbia domandato a questa legazione che venissero levati i pochi carabinieri appartenenti al battaglione mobile qui stanziati, i quali avrebbero dovuto partire alla volta di Bologna.

Il Pro Legato rispondeva (questa è la voce) che pochi carabinieri a Ferrara bastavano per governare, mentre non avrebbero accresciuto di molto la forza militare di Bologna, Instava con salde ragioni, e per amore dell' ordine e della sicurezza della nostra città, a non mandare i carabinieri se non dopo una ulteriore ed esplicita domanda. Invece da Bologua si ordinava qui ad un tenente dei carabinieri che facesse di soppiatto partire i carabinieri del battaglione mobile obbedendo ciecamente, e non avvisando il preside della provincia, nè il comando superiore della forza armata. S' insegnava così al militare l'insubordinazione ai proprii capi, e la disobbidienza a chi presiede alla forza e sta al governo della provincia. Di notte partivano 26 o 28 carabinieri, mettendo la confusione nel quartiere; ed i capi domandavano a se stessi se era una rivolta del soldato contro i proprii ufficiali, o cos'altro era.

In breve, il conte Lovatelli sdegnato avrebbe dato a Roma la sua dimissione. È qual è governo costituzionale che l'accetterebbe? Mentre un commissario straordinario viene a Bologna per sedare i tumulti, per toglicre l'anarchia, sospendendo così l'esercizio della legge, senza mettere la città fuori della legge stessa col dichiararla in istato d'assedio; questo commissario si erige per nomina del governo, al comando arbitrario delle altro 3 legazioni, la quali vivono tranquille (ed in particolare la nostra provincia e legazione di Ferrara) sotto il governo legale

Ed è un procedere questo costituzionalmente? ed un ministero responsabile può agire più ciecamente per promuovere l'anarchia o per governare anarhicamente dentro lo stesso governo? (Gazz. di Ferrara)

NAPOLI

23 settembre. — Sono state spedite in Messina un milione e duecento mila cartucce, e cinque mila racchette per bombe. Sono questo le armi usate dal ministero napolitano per vincere i popoli.

Questa mattina il vapore l' Ercole ha rimorchiato due legni mercantili noleggiati per condurre a Messina altri

mille uomini di truppa, cioè i depositi dei reggimenti che sono già in Sicilia, alcune compagnie di pionieri, 34 muli coi rispettivi affusti ed uomini di artiglieria da campagna. La milizia però ha capito che si fa orrendo macello di essa per sola ambizione di dinastia, e si protesta di non voler partire. Gli Svizzori che volevano partire tutti prima, ora si ricusano avendo imparato che ivi non è da arricchirsi, ma da morire.

Altr'arte governativa si è quella d'andare spargendo avere i Siciliani gridato morte a' Napoletani, ma questi han buon senso di rispondere viva i Siciliani. Le arti subdole non divideranno i cuori dei liberali napoletani dai Siciliani; facciamo scambievolmente i nostri vantaggi nel propugnare per la causa comune.

Si è ordinato al marchese Monteleone e alla famiglia Camerata, Siciliani, di partire fra tre giorni. Sono molti arrestati in varii luoghi senza che sieno spediti al potere giudiziario e senza che questo li reclami. Pecceneda va ripetendo che qui bisogna proclamare la legge marziale e lo stato d'assedio almeno per un anno, e ciò, egli dice, dietro l'esempio di Francia. Si cerca di assoldare uomini al sanfedismo, ma la bandiera bianca non è più di moda ed è salutata dai lazzari coi sassi.

leri nel ministero dell'interno si ordinò si facessero le lettere ministeriali per la convocazione dei collegi elettorali ed il riordinamento della Guardia nazionale ne' comuni ov'era stata sciolta; due ore dopo fu dato il contr' ordine. Il ministero si pentì di avere avuto un momento di ragione.

Il govorno mantiene impuniti e rispettati gli uccisori degli scenografi di S. Carlo ed a questo proposito un sanfedista questa mattina diceva, che il govorno vuole che si ammazzassero tutti i liberali, e gli uccisori di essi con ogni maniera onora. Di ciò non è principal vivente documento il prete Peluso, uccisore di Carducci.

Il presetto di polizia ha satto ordinare a' parrochi di Napoli e per mezzo del ministro del culto si è ordinato anche ai vescovi di provincia, che si predicasse dall'altare, s' insinuasse da' consessionali al popolo di dividersi dai galant' uomini, i quali sono increduli! e sacinorosi! e che sono stati scomunicati dal papa, citandosi la celebre bolla contro i carbonari. Così s' insegna al popolo l'amore e la fratellanza! Così si vuole regnare a costo di sangue e di divisioni! Ma i popolani di questo continente napoletano risguarderanno come perversi e tristi tutti quei ministri dell'altare che si sarauno per tal modo servi del dispotismo.

Le provincie al di qua del Faro iniziate da una trista esperienza pare che abbiano fatto senno, così da lasciar presagire che vegliano accordarsi a far qualche cosa di positivo; io ne dubito assai, informato come sono dello atato di semiagitazione in cui si trovano.

Ora mi vien fatta cognizione da persona degna di fode, che l'ambasciatore della repubblica francese in Napoli abbia ricevuto dispacci di grave importanza, pe'quali egli sarebbe stato autorizzato ad imporre al governo napolitano lo sgombramento dell'isola: secondo altri poi questi dispacci esigerebbero la guerra, ovo si volesse protrarre (lo fosse), siccome le potenze civili e cristiane sogliono farla; che però non vi fosse devastazione di paesinè manomissione delle proprietà, delle famiglie, o in caso opposto la flotta napolitana sarebbe riguardata come nemica e quindi predata: checchè ne sia è certo che il re è divenuto il balocco della diplomazia, che gli sta scavando a' piedi il precipizio.

Sono partiti altri tremila uomini, e si crede, a puntellare la scoraggiata milizia. (Contemp.)

Nuove truppe partiranno per la Sicilia.

Due squadroni di lancieri che stavanonelle Puglie sono già nelle Calabrie per passare lo stretto al momento che si crederà necessario dal generale in capo. Oltre a' lancieri vi sono il reggimento di cavalleria 3º dragoni, quello stesso che stava di guarnigione a Palermo prima della rivoluzione, e quattro squadroni di carabinieri, che passerane in Sicilia. In tutto formano dieci squadroni di cavalleria di linea.

— Il 2º reggimento di linea Regina partirà in giornata con una batteria d'artiglieria. (Telegrafo)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 27 settembre. — Arrivò testè a Parigi un agente, inviato dagli abitanti di Palermo per presentare una potizione all'Assemblea nazionale di Francia.

Questo agente, signor Stenio, chiese un'udienza al Ministro degli affari esteri.

Il signor Savoye, già ministro della Repubblica a Francoforte, stato surrogato dal signor di Tallenay, sta, dicesi, per essere incaricato di una missione particolare nel granducato di Baden.

- Il Ministro dell'interno deve presentare fra poco all'Assemblea nazionale un progetto di decreto per la creazione di stabilimenti destinati per gl'invalidi civili.
- -- Noi sappiamo che la partenza di parecchi battaglioni della Guardia mobile, per recarsi all'armata delle Alpi, la quale era stata aggiornata, avrà definitivamente luogo.
 - Scrivono dal dipartimento della Loire:
 - « Il 130 battaglione partirà di quest'eggi.
- « Il generale Perrone, il quale comandò per lungo tempo il nostro dipartimento, è era ministro degli affari esteri del Piemonte. Ognuno sa che il signor Perrone nacque in Torino. Egli è dietro a sua richiesta che il ministero del re Carlo Alberto diede una commissione di 20,000 fucili alla fabbrica di Saint-Etienne.

Questa commissione fu di già ripartita fra più fabbriche d'armi, e gli operai sono già al lavoro. (Savoie) GERMANIA

Francoforte, 25 settembre. — Oggi fu comunicata all'Assemblea la definitiva composizion del Ministero. Interno, Schmerling; guerra, Peucker; giustizia, R. Mohl;
finanze, Beckerath. Schmerling terra provvisoriamente anche il portafoglio degli esteri. — Sur una interpellazione
di Venedey, Schmerling rispose che anche i membri dell'Assemblea sono soggetti allo stato d'assedio, ciò che
produsse grandissima sensazione nella sinistra. (G. U.)

Dalla Gazzetta Universale del 26 e del 27 rileviamo che

quasi pertutto, a Stuttgart, in Islesia, a Bamberga, nel Badese, nella Prussia Renana, la democrazia va prendendo piede e si manifestano i sintomi di una prossima catastrofo, mentre a Berlino l'esasperazione è al massimo nunto.

PRU8SIA

Berlino, 20 settembre. — Il nuovo retrogrado ministero leggerà domani all'Assemblea un messaggio rente da cui trapelerà il probabile scioglimento dell'assemblea costituente. L'assemblea risponderebbe dichiarandosi in permanenza. La Camera è già permanentemente in discussioni negli ufficii; il popolo è oltremodo agitato.

(N. G. R.)

— 22 settembre. Il ministro Pfuel annunciò all'Assemblea che il ministero non intende agire in senso reazionario, ma bensì difendere fortemente i diritti costituzionali della corona.

(G. U.)

— 23 settembre. Nella seduta di oggi, l'Assemblea nazionale adottò la proposizione del signor Blom, tendente a dichiarare la sua indegnazione contro le anarchie di Francoforte. Il presidente del consiglio annunziò che il governo ha inviato delle truppe prussiane all'armata dell'impero.

Fu affissa sulle mura di Berlino la seguente dichiara-

Cittadini abitanti di Berlino!

S'innalza una minaccievolo nube che forse minaccia e mette in pericolo l'esistenza dell' Assemblea Nazionale la quale rappresenta tutto il popolo, voi stessi, la causa della libertà, la causa del popolo. Concittadini, in presenza di questi pericoli, egli è un sacro dovore per chiunque è sinceramente affezionato alla causa del popolo, ed a quella della libertà, di non somministrare all'arbitrario il minimo pretesto di ricorrere all'impiego della forza. Il popolo di Berlino aspetterà in un'attitudine calma e silenziosa, e nella più stretta osservanza dell'ordine legale, l'andamento delle cose, per agire indi in un modo degno di lui. Ma, noi lo dichiariamo, l'Assemblea Nazionale adempirà la sua missione con una confidente fermezza, ed essa saprà respingere in ogni circostanza, da qualunque parte venga l'usurpazione.

Charlottenburgo, 19 settembre. — La guardia nazionale protestò contro l'ordine del giorno del generale Wrangel. Essa si crede abbastanza forte per reprimere egni violento attentato contro i diritti costituzionali dello stato.

Il generale Wrangel è qui arrivato per stabilire il suo quartier generale. (Moniteur)

AUSTRIA

Vienna, 18 settembre. — Mentre il partito retrogrado si sforza di rimettere in onore la bandiera giallo-nera, i liberali vanno abbandonando il tricolore per adottare la coccarda rossa. Gli studenti portano tutti o una cravatta rossa o una penna rossa sul cappello alla calabrese.

— Detto. — 800 volontari viennesi sono già giunti a Buda-Pesth.

Si dice che i militari abbiano scambiato le coccarde giallo-nere colle rosse. La Camera dei deputati ha aggiunto al Palatino, partito per il campo, due commissari; e così pure al generale Messaros.

(N. G. R.)

— 20 detto. — Il ministro Wessenberg tenne all'Assemblea un discorso interno ai rapporti del ministro austriaco coll'Ungheria, e mostra chiaramente come intenda togliere o riformare quelle istituzioni che dal marzo in poi andarono staccando l'Ungheria dal resto della monarchia, assicurare l'unità della monarchia stessa, ristabilendo un'unica e centrale direzione dello Stato.

— 22 detto. — Si conferma la notizia che Innsbruck sia proposto come luogo delle trattative sull'Italia.

Il ministero insiste a voler limitare la mediazione delle potenze ad un accomodamento delle differenze dell'Austria colla Sardegna, e non vuol permettere che le potenze s'immischino della interna organizzazione del Lombardo-Veneto.

— Detto. — Si continua a parlare della vittoria degli Ungheresi sui Serbi a S. Tomaso; ma la notizia non è ancora constatata. Un grande affisso annuncia anche una gran vittoria riportata dai Magiari a Szala-Egerszech, il 18 settembre sui Croati guidati dal Bano. Secondo questo annuncio, il Bano avrebbe avuto seco 9000 uomini di truppe regolari e 14,000 volontari.

Rotta l'ala destra dei Croati, il rimanente dell'esercito si sarebbe dato alla fuga senza colpo ferire.

1 Croati avrebbero perduto da 1200 a 1500 morti e feriti, 17 cannoni e 3 bandiere; gli Ungheresi solo 123

morti e 192 feriti.
— 24 detto. — Stamane è qui giunto l'arciduca Pa-

latino.
Par dunque indubitato che Jellachich abbia fatto pro-

Windischgrätz parte per l'Italia e Welden verrà a prendere il comando di Praga. Oui, a Vienna, si vanno concentrando truppe: 15.000

Qui, a Vienna, si vanno concentrando truppe; 15,000 uomini sono acquartierati nella città, ed altrettanti vi possono esser chiamati in poche ore. (G. U.)

- Scrivono da Milano, in data del 20 corrente, alla Gazzetta Universale:

" Il general russo che portò a Radetzky le decorazioni dell'imperatore Nicolò, era, a quel che si crede, incaricato di concertarsi con lui sui soccorsi che presterebbe la Russia allo truppe austriache nel caso di un attacco da parte della Francia.

• A Milano, aggiunge, regna sempre la nascosta politica irritazione. A tutte le porte e sulle piazze cannoni e fasci di fucili, nelle vie pattuglie di Ussari e Granatieri, e i volti tetri-nero dei barbuti Italiani, i ricchi ancora assenti, nessun commercio, nessuna vita sociale. Soggiorno noioso, opprimente.

UNGHERIA

Pare che la guerra d'Ungheria vada precipitando. Si dà per certo che Jellachich sia già giunto a Stuhlweissenburg, a una mezza tappa da Vienna. I contadini nei Carpazii si sono sollovati, e grandi affissi annunciano esser venuto il giorno della redenzione pegli Slovachi.

ALEMAGNA

Friburgo di Brisgovia, 22 settembre. — Il numero dei repubblicani condotti da Struve non sale a più di 800. Vi si contano molti rifuggiti italiani. Essi non trovarono presso

il popolo quel favore che si aspettavano, e tutta l'impresa svanirà come già quella di Huker. (G, U)

svanira come gia quella di Huker. (G. U.)

Nürhburg, 23 settembre. — Si formano quattro campi stabili, ognuno di 12,000 uomini, ad Altenburg, Kaenz. nach, Ulm ed Offenburg. (G. U.)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Furono eletti

a Courgnè il cav. Pier Dionigi Pinelli, Fossano il prof. Merlo, Savigliano il cav. Santa Rosa, Ivrea il conte Ettore Perrone.

A Torino si procederà oggi ad un secondo sqittinio tra Vincenzo Gioberti ed il prof. Merle!!!

STATI PONTIFICII

Bologna 27 settembre. — L'Eminentissimo Amat legato di Bologna è chiamato alla Presidenza del Ministero Ro. mano.

INGHILTERRA

Londra 26 settembre. — La più gran tranquillità continua a regnare in tutto il distretto che circonda Clonmel. Percorrono continuamente, giorno e notte, su tutte le strade delle pattuglie di polizia. Queste pattuglie sono in generale composte di soldati guidati da un polizzaio che conosce perfettamente il paese, e precedute da due dragoni a cavallo. Le nostre truppe faticano assai. I giudici approlittarono delle vacanze che cagionò questa nuova sollovazione per accettare qualche invito in casa dei loro parenti ed amici nella contea. (Times)

SVIZZERA

Losanna, 29 settembre. — La seconda spedizione repubblicana in Alemagna è finita.

Domenica scorsa 24 settembre, gl'insorti comandati da Struve incontrarono nelle vicinanze di Staufen, al di qua di Friborgo, verso l'una pomeridiana, le prime truppe regolari, tre battaglioni incirca con artiglieria, sotto gli ordini del generale Hoffmann, ministro di guerra Badese, operante in virtù d'una Commissione del governo centrale di Francoforte.

Non si hanno precisi particolari sul combattimento. Secondo una versione, gl'insorti fuggirono gettando via le loro armi sin dal principio dell'azione; in seguite d'un'altra, ehe si sparse in Basilea sin dal lunedi nello stesso tempo della prima, e che la Gazette Nationale di Basilea, devota agl'insorti, conferma nel martedì dictro testimonianza, dic'ella, d'un viaggiatore che passò a Staufen, il combattimento durò sino a sera; l'infanteria fu sul principio respinta, ma l'artiglieria decise l'affare dopo sci ore di zuffa. Furono incendiati parecchi caseggiati a Staufen.

(Courrier Suisse)

— Leggesi nel Débats del 28 settembre: Ci serivono dal granpudato di Baben che i corpi franchi repubblicani furono sconfitti dalle truppe dell'impero; 80 repubblicani caduti prigionieri furono fucilati.

I capi sono in fuga.

ALEMAGNA

Francoforte 24 settembre. In seguito ad una proibizione dello stato maggiore, i deputati della sinistra furono costretti a sospendere le escquie che avevano progettato di fare. Questa mattina fu pubblicate un ordine che proibisce gli attruppamenti e le passeggiate in massa, sotto pena dell'applicazione della legge marziale. Le truppe erano riunite sulta pubblica piazza con dell'artiglieria. Il disarmamento è ovunque operato. Dicesi ege nella notte scorsa siano stati tirati due colpi di fucile sulle truppe nel Bockenheim. Si entrò a forza in diverse case, ed i colpevoli furono arrestati. A Gietheim pure si fece fuoco sui posti avanzati.

PRUSSIA

Berlino, 23 settembre. — Oggi gli operai inviarono una deputazione al presidente del consiglio, signor di Pfuel, per chiedergli se era vero, come correva la voce, che il re avesse l'intenzione di ritirare al popolo tutte le concessioni che gli avea fatte nel mese di marzo. Il presidente del consiglio gli rispose che il re non voleva ritirare la più piccola cosa di ciò che aveva promesso. Ciò che prova che questa risposta non può essere considerata come evasiva è la risposta che il re stesso fece in questi scersi giorni ad una deputazione dei contadini di Tittow, la quale era venuta a pregare S. M. di mettere fine alle mene degli auarchisti. S. M. disse colle lagrime agli occhi: « lo darò la costituzione, ma rimanendo fedele ai principii, chiunque vorrebbe attaccarla non sarebbe mio amico. Non disonorerò il nome prussiano, o lo mauterrò all'altezza de suoi destini. . (G. d'Aix-la-Capelle)

Breslau, 21 settembre. — Oggi ebbe luogo una graade assemblea popolare, ove migliaia d'individui firmarono nn indirizzo all'Assemblea nazionale. I clubs democratici si dichiararono in permanenza. In tutti i giorni all'una pomeridiana vi sarà un'assemblea popolare. Egli è fuori di dubbio che Breslau si solleverebbe come un sol uomo se i diritti acquistati venissoro sconosciuti.

(Gaz. de Cologne)

ANNUNZIO

Mercoledì 4 ottobre nella chiesa dei Ss. Martiri, alle ore 10 114, si celebra il funerale pei soldati morti in battaglia. S'invitano al mesto e solenue rito i soldati che divisero i pericoli e le fatiche coi caduti compagni; s'invitano eziandio tutti i Torinesi; e soprattutto coloro che assidui custodi della patria formano le schiere della cittadina milizia, ed hanno comune coi prodi soldati il nazionale vessillo.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CANVARI
Tipografi-Editori, via di Doragiossa, num. 32.